

l'imperversare delle tempeste. Ora io domando all'onorevole ministro, che è stato sul luogo: è possibile e giusto che, in tanto progresso, simile stato di cose debba permanere? Non chiedo nulla, non chiedo stanziamenti, perché sarei ingiusto nel pretenderli ora; chiedo soltanto all'onorevole ministro che voglia con amore studiare la questione ardente del porto di Gioia Tauro, e risolverla una buona volta, allorché le condizioni del bilancio, oggi certamente non rosee, gli daranno modo di poter provvedere. Egli farà opera giusta, onesta e dovuta a popolazioni ed a paesi che, sebbene in coda a tutti per la loro posizione, non sono certamente in coda a nessuno per patriottismo e per ossequio alle istituzioni che ci reggono⁴».

A Colarusso rispose subito Lacava, ministro dei Lavori Pubblici: «Convegno anch'io che il porto di Gioia Tauro ha la sua importanza, specialmente come scalo oleario. Nel 1893-94 fu stanziata fra le spese straordinarie la somma di lire 29,000 per la costruzione di un ponte sbarcatoio nella marina di Gioia Tauro: ne furono spese 23,000, e quando l'opera non era ancora ultimata, venne una mareggiata e la portò via. Non debbo nascondere all'onorevole Colarusso e alla Camera le difficoltà di quella spiaggia; anzi i tecnici affermano che non è possibile farvi un lavoro utile, appunto perché, come ha notato l'onorevole Colarusso, la spiaggia ha quei tali venti contrari. Vista però l'importanza della cosa non nego (tanto più che l'onorevole Colarusso non chiede per ora stanziamenti in bilancio) di fare ristudiare la questione, e se i tecnici diranno che qualche cosa si può ottenere senza fare opera inutile, entrerei volentieri in quest'ordine d'idee. Spero che l'onorevole Colarusso sarà soddisfatto». Ma il presidente della Camera non permise la replica al deputato calabrese⁵.

Note:

¹ *Diario di Roma*, n. 28, 8 aprile 1845, p. 3.

² *Il Vaglio*, Venezia, 2 gennaio 1847, p. 141.

³ *Esposizione della Legge sulle Dogane*, del 19 giugno 1826, del Regno Delle Due Sicilie, Napoli, 1842, p. 2.

⁴ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XX - 2 Sessione - Discussioni - Tornata del 30 novembre 1898*, p. 344.

⁵ *Ibidem*.

I racconti di Don Micuccio

LE RONDE A PESCÀNO

Domenico Cavallari



Giorgio Belcaro

Subito dopo la caduta del Fascismo, 25 luglio 1943, in Italia arrivò un soffio di "libertinaggio" non di libertà.

Scomparsi i Podestà, scomparsa la Milizia, i malvivitosi si sentirono liberi di operare.

Giravano per le contrade squadracce di ex detenuti e delinquenti, con bestie da soma a seguito, e razzavano di tutto: olio, vino, cereali, granone, lana tosata, soldi, gioielli, ecc.

Giorgio Belcaro consigliò a noi e ai contadini che dimoravano a *Pescàno* di organizzare, a turno, delle ronde per prevenire i saccheggiamenti.

Fu un bene, perché qualche giorno dopo i ladri forzarono la porta del magazzino delle derrate (il "casone"), ma all'interno trovarono quattro nostri giovani che con i fucili in mano riuscirono a mettere in fuga quattro ladri e a prenderne due che, legati con corde, furono portati dai carabinieri.

I carabinieri si fecero dire i nominativi dei loro compagni e andarono a prenderli di notte a casa loro, debellando così la banda che operava a *Pescàno* e terre limitrofe.

In un casolare di campagna, in contrada Lichi, di proprietà di due malvivitosi fratelli, i carabinieri recuperarono prosciutti, salumi, formaggi, vino, olio, cereali, ecc. di provenienza furtiva che, dopo aver inventariato, distribuirono alle famiglie cui erano stati sottratti con le rapine.

Per anni a *Pescàno* non si vide più nessuno, solo squadriglie di carabinieri in borghese, comandate da un feroce sottufficiale che non usava tanti riguardi verso i criminali, il famoso maresciallo Laganà, terrore dei delinquenti.

Allora si potevano usare mezzi coercitivi speciali e si arrivava ad adoperare la tenaglia da fabbro... per strappare le unghie ai reticenti, riuscendo ad avere tutte le notizie necessarie, perché allora non ci si poteva avvalere della facoltà di non rispondere... come ora.